

L'essere umano:
visto con i miei occhi

Giro la testa. Destra, sinistra. La mia testa è così pesante. Due bei fiocchi rosa raccolgono piccoli fasci di capelli castani. Sono come una campana che intona un timido “DIN, DON, DAN”. Oscillo e mi diverto. Sorrido al mondo oggi.

Sono a spasso con mamma Giulia. Oggi niente asilo.

Quando vado in giro per la città, mi piace aggrapparmi al manicotto del passeggino. È il mio morbido davanzale di una finestra senza confine.

Sono sempre dritta e arzilla.

Oggi è tempo di compere per mamma Giulia ed io la devo accontentare. “*Devo fare la brava*”, mi raccomanda ogni volta che vado con lei ed io le rispondo sorridendo con gli occhi. Io parlo anche senza voce.

Siamo in centro, a me piace definirlo – Il centro del mio mondo - perché è molto colorato. Io adoro i colori. Mamma cammina adagio e il passeggino segue la sua andatura. Insieme siamo silenziose e leggere proprio come delle piume d'oca, almeno finché non arriviamo nella via principale.

Lì succede qualcosa di straordinario. La luce del sole diventa sempre più chiara e abbaglia ogni angolo della strada. C'è molto movimento. Mamma Giulia è prudente, mi abbassa la capottina del passeggino. Io, da furbetta, l'alzo per metà.

Le prime cose che sempre mi colpiscono in città, sono rotonde e ruotano sull'asfalto. Le guardo con una molta curiosità. Sorrido appena. Ad un tratto, quelle cose di gomma iniziano a sfrecciare in strada. Vengo distratta dal loro moto rapido. E' facile venir distratta da queste piccolezze.

Continuiamo a passeggiare, mamma Giulia spinge il passeggino con sicurezza. Finalmente, è mamma. Certe emozioni si possono sentire a pelle ed ogni volta che lei mi abbraccia, io avverto questa bellissima sensazione.

Poco lontano da noi, ci attende una sfilza di negozi con le loro insegne vistose. Per me tutto quello che è colorato e luccica, è una pepita d'oro. Osservo la fantasia di quell'orizzonte e lacrimo dalla gioia. Inizio a dondolarmi nel passeggino. Stringo di più la mano sul manicotto e resto vigile e attenta.

Inaspettatamente il mio passeggino si inclina, saluto per un secondo l'immensità del cielo. Oggi è azzurro, come un palloncino di compleanno. Rimango con la schiena appoggiata alla spalliera, invitante e confortevole. Anche se non sono stanca, chiudo gli occhi. Questa è la magia che scatta quando sto sola con mamma. Mi addormento in momenti felici.

Lo scalino del marciapiede è solo l'assaggio di un brivido, come un trampolino che ti invita a vivere un'altra breve realtà. Sento vociare attorno a me, ma non voglio ancora aprire gli occhi. E' facile per me dimenticarmi dove sono.

Dopo un po', un rumore che non riconosco mi fa spaventare. Mi sveglio. E' tutto appannato, come in un sogno. Le mie palpebre si alzano soltanto per metà e quel che vedo è davvero sorprendente. Rimango stupita, vedo tante “A” in fila che camminano tutte in un modo frenetico. Sembrano tantissime asticelle perpendicolari che si muovono nella stessa direzione. Sorrido senza

comprendere nulla. Le mie palpebre non si vogliono alzare, non ancora. Mi sento addormentata. Intravedo aste dritte, aste storte, aste goffe, aste mingherline lunghe o corte. Aste che camminano da sole, proprio come dei passi. Presa dall'incredulità, cerco di svegliarmi del tutto. Le aste continuano a camminare con un passo frettoloso.

Mi decido, in un secondo mi tiro su, seduta con la schiena dritta, pronta a sorridere. Con entrambe le mani sul manicotto morbido, guardo quelle buffe aste. Alcune di esse sono rivestite da stoffa colorata.

Intanto mamma Giulia parla e straparla con qualcuno dietro di me. Forse è una commessa, davvero gentile e paziente. Nel frattempo le aste si sono moltiplicate, ora appaiono come un esercito di minuscole "A" inferocite. Mi diverto a guardarle, tutte hanno lo stesso ritmo di marcia.

Finalmente mamma Giulia si decide ad alzarmi completamente la capottina, la luce invade tutto il mio viso. Ringrazio il suo gesto con un bel sorriso e penso che da ora in poi ci vedrò sempre meglio. Con la capottina alzata, mi sono accorta che quelle specie di "lettere girovaganti" sono provviste anche di un busto. Busti diversi fra loro, di varie forme. Robusti, esili, muscolosi, delicati, unici, particolari e bizzarri.

Certi, più li guardo e più mi fanno ridere di gusto. Anche loro, sono colorati. Alcuni, sono busti tutti d'un pezzo, altri invece sono leggermente più gonfi nella parte superiore e hanno colori più vivaci. Mentre mi metto un dito in bocca, penso: Mah... Chissà che cosa saranno?

Intanto mamma Giulia sta attaccando tanti sacchetti sul passeggino. Borse di carta e buste di plastica. Sembra un albero di natale, vista la stagione, in ritardo. Mamma non finisce mai di parlare.

Continuo ad esaminare il flusso delle "A" con i loro strampalati busti, devo ammettere che mi sorprendono nuovamente. Vanno e vengono nei miei occhi. Colori, forme, perfezioni e imperfezioni, rapiscono ancora una volta la mia curiosità. Sento un brusio e penso che forse sono tutte le loro voci in un unico eco. "*Che stranezze*" mi ripeto nella mente mentre le guardo con una certa diffidenza camminare ai miei lati.

Ogni tanto mamma Giulia saluta, risponde, ride e accenna frasi che non riesco a comprendere bene. Parla piano, pensa che io stia dormendo. Non sa quanto si sbaglia. Io rimango in silenzio, attenta a tutto mi guardo attorno.

Da quaggiù, sono tutti strani, compreso quel flusso di "A" che marcia in modo bizzarro. Una cosa che non riesco a capire è l'indifferenza nei loro sguardi, a momenti si toccano l'uno con l'altro e neanche si degnano a salutarsi. Proprio come fanno con me. Mi passano a fianco, spostando solamente una brezza gelida. Alcuni salutano mia mamma, altri fanno finta di niente passando diritti come un treno.

A me viene da sorridere sempre e comunque.

Dal passeggino avverto questo, anche se volessi scoprire di più, non potrei perché rimango, una piccola del mondo: la dolce figlia di mamma Giulia.

Eppure certe cose proprio non le capisco!

Ora proprio davanti a me, sta arrivando un passeggino molto più grande e molto diverso dal mio. Vedo solo un capo appoggiato di lato. Qualcuno fa la nanna come la faccio io? Se è così, bene dormi quanto vuoi ma poi ad un certo punto, svegliati. Io penso che in questo mondo bisogna essere arzilli e furbi come lo sono io. Bisogna conoscere e vivere ogni istante. Il passeggino

enorme si allontana sempre di più. L'immagine mi rattrista. E' incolore e silenziosa. Riflette soltanto la felicità degli altri. Rimango provata.

Non faccio in tempo a girare lo sguardo che vedo una "A" diversa dalle altre, sembra appoggiata ad una "I". Insieme formano "Al" che nella mia lingua vuol dire: male. Noto che cammina con molta fatica. Il suo busto è sciupato, stropicciato e abbandonato nel tempo.

Un'immagine che è andata via, senza fretta, dalla mia visuale.

Non ho fatto in tempo a lasciarla andare con la coda dell'occhio che subito ne è arrivata un'altra.

Un'altra "A". Questa volta molto affascinante. Dalle stecche perfette, direi. Mi fa subito ridere il suo modo di camminare. Sembra che si sta dando la spinta da terra, prima con una stecca e poi con l'altra. Il suo moto è molto buffo. E poi, non capisco il perché si stia coprendo gli occhi con una grossa "B" orizzontale, per di più tutta nera. Le sorrido timidamente e mi copro un occhio, qualcosa mi dà fastidio.

Il mio passeggiino va dappertutto, anche nei negozietti più stretti: mamma Giulia spinge sempre più con determinazione. E proprio nei luoghi più stretti e impensabili, avvengono quegli incontri. L'incontri famosi.

Tanti cerchi mi osservano e io osservo loro. Cerchi rosa per di più. Espressioni simpatiche e antipatiche. Allora divento ancor più timida, smetto di pensare e mi metto un dito in bocca. Mi sento scrutata nel profondo. Cerco di rifugiami nella mia indifferenza ma non riesco. Loro continuano a guardarmi senza sosta e io mi sento così sola e volubile. Allora cerco di trovare con lo sguardo mamma Giulia ma di lei nessuna traccia. Una voce lontana assomiglia alla sua ma non oso guardarmi attorno. C'è troppa attenzione su di me.

Cerchi rosa differenti fra loro, alcuni sono rotondi e altri magri. Certi, nascondono un tesoro come uno scrigno luminoso. Mi mostrano con estrema dolcezza dei coralli bianchi ma io non so con che cosa ricambiare. Appaio ciò che non vorrei essere: una smorfiosa. Questa parola l'ho sentita spesso da mamma che la rivolgeva a me.

Rimango immobile e fisso il vuoto.

Improvvisamente da lontano arriva un altro passeggiino. Questa volta è simile al mio. Il mio, ha la cappotta nera e rosa mentre la sua è nera e arancione. Una "A" alta rivestita con un pantalone classico spinge il passeggiino. Ha un busto niente male, muscoloso ed elegante. Sembra il mio papà. Poi lo fisso meglio... Ma è proprio lui! Papà gli vorrei urlare ma non posso. Non so parlare. Sta venendo incontro a me con Sarah, la mia gemella. Sembra impossibile, ma Sarah è identica a mia madre. Bella, che dico: bellissima. Invece io non so proprio a chi assomiglio.

A volte mi guardo allo specchio e non faccio altro che sorridere. Così mi ha insegnato nonna Anna. - *Ridi sempre piccola mia, mi ha detto un giorno* - . Forse non sapeva che quel giorno avrei preso sul serio quelle parole. Avevo seguito il suo consiglio anche quando l'avevo vista per l'ultima volta, tutti erano tristi tranne me. Nonna mi voleva vedere sempre felice.

Ecco il motivo per cuirido sempre. Rido anche quando gli altri fanno i seri, solo per convenienza. Rido anche quando mamma Giulia discute con le altre persone perché mi osservano come se fossi qualcosa fuori dal comune. E perché no, rido anche quando prendo in giro chi, in realtà, si crede furbo.

Ho sentito spesso Mamma Giulia parlare con mio padre di tutto questo. Parlano da grandi.

Dalle loro bocche esce la parola "discriminazione" ma io non so che cosa significhi.

Pare un pastrugno della lingua adulta.

E allora immagino un disegno con un bellissimo arcobaleno lungo quanto quella difficile parola. Dalla crescita di ogni bambino, compresa la mia, può nascere soltanto un arcobaleno, colorato e ricco di vita. Laddove tutti, bambini e adulti, si possono divertire a scivolare con il sedere sino a rincorrere il proprio sogno tra le nuvole. Ecco il mio significato che do a tutte quelle parole che sento ma che non comprendo.

Per me l'essere umano è una forma di colore comune.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/